La lotta alla illegalità

Telefoni spenti e bonifici ecco gli affari dei Moccia prima dei nuovi arresti

▶Le accuse ai sedicenti imprenditori cimice in auto svela l'ultima strategia

▶Business in Molise, Abruzzo e nel Lazio il trucco dei versamenti sui conti postali

L'INCHIESTA/1

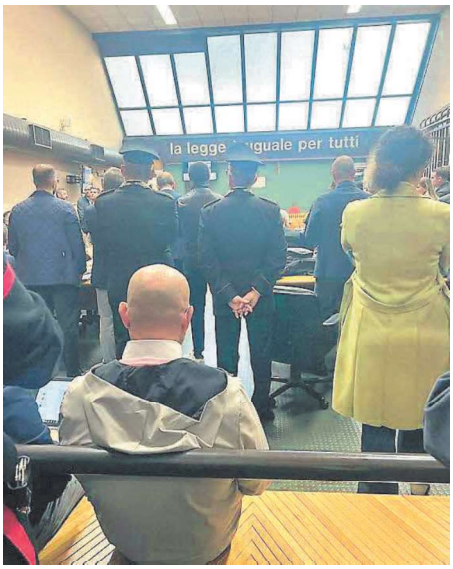
Luigi Nicolosi

«Nella giustizia italiana fanno quello che vogliono». Sente di essere sotto assedio, è sicuro che da un momento all'altro gli verrà presentato un conto che ha lo scintillio delle manette. Uno sfogo senza propositi violenti, ma anche senza sconti. L'attacco frontale finisce per coinvolgere il pm che ha lanciato l'inchiesta che lo porterà a incassare oltre venti anni di carcere: «Nelle parole della dottoressa c'è un'accredine... un qualcosa supportato da una serie di inesattezze». Settimane con il fiato sospeso per un dibattimento che in quel frangente stenta ancora ad arrivare al punto di approdo. Così, la stoccata più severa viene riservata al collegio giudicante: «Ci sta chi se ne passa per la testa, che devo prendere il "pesone" a fine mese, gli piace fare le cose per bene». Eccola la radiografia plastica di Luigi Moccia, ritenuto boss insieme ai fratelli Antonio e Angelo, della holding criminale diventata un colosso del riciclaggio sull'asse Afragola-Napoli-Roma. Per lui e il suo nucleo familiare sono gli ultimi mesi di libertà. Sulle loro tracce - anzi, in ascolto - ci sono i finanzieri del Gico.

L'INFORMATIVA

Grazie a una cimice piazzata nella vettura di Pasquale Credendino, l'autista del "padrino", ogni parola viene costantemente monitorata. Ne viene fuori un'informativa che scotta: trentacinque pagine diventate il pilastro dell'ordinanza con cui, il 28 ottobre scorso, dopo le ventisette condanne e i quattro secoli di reclusione inflitti, il tribunale ha disposto il ripristino delle misure cautelari con cui sono state azzerate le quindici scarcerazioni eccellenti scattate alla fine di luglio 2025 per decorrenza dei termini di fase. Per mesi le fiamme gialle monitorano le dimore dei fratelli ras. Tra l'Abruzzo e il Molise, nonostante il divieto imposto, organizzano incontri con pregiudicati - in aree di sosta, vicino al termovalorizzatore di Isernia, persino dietro i cespugli - e pianificano strategie. Agli atti manovre opache attorno a carte e conti postali. Quando Credendino, dopo aver attivato una carta dal massimale di 30mila euro, parla della possibilità di ricevere bonifici superiori a quell'importo, Luigi Moccia rilancia: «Siamo liberi imprenditori», indicando la risposta da fornire all'operatore per aprire un conto dalla piena operatività. Cautela massima, poi, durante i summit. Come il 12 dicembre 2025 a Venafro con Antonio e Gennaro Moccia (figlio di Angelo), Credendino e Marco Tremante, il cui telefono aggancia la cella ad Afragola, mentre lui viene immortalato in Molise.

PAROLE DI SCHERNO VERSO I MAGISTRATI «ASPETTANO LA FINE DEL MESE PER LO STIPENDIO SONO A SENSO UNICO»



L'INCHIESTA Una foto scattata durante il processo

GLI ATTACCHI

Quando il maxi-processo si avvia verso le battute finali, il focus passa alla critica feroce. Stoccate che non risparmiano né la pubblica accusa, sostenuta dai pubblici ministeri Ivana Fulco e Ida Teresi, quest'ultima oggi in forza alla Direzione nazionale antimafia, né i giudici della settima sezione. Il 17 aprile ancora accuse velenose. Moccia lamenta nelle parole del magistrato «un'accredine... un qualcosa supportato anche da una serie di... di inesattezze». Commenti caustici sull'andamento e le tempistiche della macchina giudiziaria. Il 10 marzo Moccia liquida con cinismo l'impegno della scrittura dei provvedimenti: «Ci sta chi se ne passa manco per il c... io devo prendere il "pesone" a fine mese... ci sta chi è più... che gli piace fare le cose per bene». Il 4 maggio il ras ipotizza di chiedere un soggiorno obbligato ad Afragola per «testare» l'orientamento dei giudici in vista del verdetto: «Il diniego potrebbe far propendere per una condanna». Il 19 ottobre, ultimi giorni dell'impero, il pronostico fatale: «Nel momento in cui danno l'associazione a uno, fanno scattare l'arresto». E ancora: «Se dai una condanna a vent'anni crei uno choc in testa. Sai che c'è di nuovo, adesso me ne vado proprio». Archiviati sul nascere eventuali piani di fuga, la partita cautelare si sposta ora davanti ai giudici del Riesame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMORTALATI SUMMIT TRA AIUOLE E TERRAZZI NEL TENTATIVO DI DRIBBLARE GLI ACCERTAMENTI DEGLI INQUIRENTI

Il Riesame

Blitz a Pianura due scarcerati

Doppia frenata innanzi al tribunale del Riesame dopo i ventotto arresti che pochi giorni fa hanno messo sotto scacco la camorra pianurese e decapitato in un colpo solo i clan Perfetto, Lago e Musto. All'esito dell'udienza celebrata mercoledì, i giudici della Libertà hanno ridimensionato la posizione di Emanuele Marcello, assistito dai legali Luca Gili e Angelo Ferraro: cancellata l'aggravante mafiosa e circoscritta la detenzione d'armi a un solo episodio. Per Antonio Izzo, difeso dall'avvocato Salvatore Landolfi, il Riesame ha invece annullato la misura cautelare in relazione alle accuse di associazione mafiosa e associazione finalizza al traffico di stupefacenti, disponendo i domiciliari per il presunto pusher.

Spari tra gang di giovanissimi a casa il figlio della "tiktoker" «Libero per motivi di salute»

L'INCHIESTA/2

Prima la notte di guerriglia tra i vicoli, poi la lama del bisturi e infine l'uscita dal carcere anticipata. Brutta disavventura per il figlio dell'influencer trash Rita De Crescenzo, arrestato all'alba dell'8 maggio scorso dalla Squadra mobile insieme ad altri due minorenni e quattro maggiorenni con l'accusa di tentato omicidio aggravato dal metodo mafioso. Il giovane del Pallonetto di Santa Lucia ha appena ottenuto l'attenuazione della misura per motivi di salute dopo un delicato intervento chirurgico al cuore e un ricovero di quasi due settimane al Monaldi. Con il quadro clinico ancora precario e gli sviluppi del decorso post operatorio incerti, il gip del tribunale per i Minorenni di Napoli, accogliendo l'istanza avanzata dal difensore del presunto pistolero, il penalista Alfonso Quarto, ha ritenuto le sue condizioni incompatibili con la custodia in carcere, disponendone il rientro ai domiciliari in attesa del processo.

LE INDAGINI

Le manette erano scattate nella primavera scorsa nell'ambito dell'inchiesta coordinata dalla Dda, con i pm Celeste Carrano e Urbano Mozzillo, e dalla procura per i Minorenni e condotta dalla sezione Omicidi della Squadra mobile. Sul gruppo, composto dal figlio di De Crescenzo, I.C. di 18 anni, M.C. di 17, Francesco Rizzo di 20, Simone Rizzo, Sonni Giuliano di 22 e Mario Forte, è così precipitata l'accusa di aver a vario titolo preso parte al micidiale raid armato consumatosi la notte del 26 giugno dello scorso anno tra il Pallonetto di Santa Lucia e i Quartieri Spagnoli. Una guerriglia tra paranze rivali che ancora oggi, seppur a fasi alterne, prosegue a suon di botta e risposta. A far esplodere la tensione, stando a quanto emerso dalle immagini catturare dalle telecamere di videosorveglianza e dalle intercettazioni ambientali, sarebbe stato uno sguardo di sfida rivolto a Simone Rizzo, alias "Bomber", in piazza Montesanto. Davanti a quello sgarro, il 27enne radunò sei sodali del Pallonetto tornando sul posto armati fino ai denti. Non trovando chi cercava, la gang mise nel mirino Mario Forte, 25enne dei Quartieri Spagnoli legato agli ambienti criminali del Cavone e imparentato con alcuni presunti capizona, oltre che con uno dei componenti del commando che a Montesanto, alcuni anni fa, uccise per errore il musicista Petru Birladeanu. Prima la frase di sfida: «Tu vieni qua con questi con le pistole in mano». Poi Forte, capita l'antifona, scappò in scooter. Ne venne fuori un inseguimento tra i vicoli, culminato in quattro spari all'altezza di via Pasquale Scura attribuiti dall'accusa proprio al figlio della tiktoker, diciassettenne all'epoca dei fatti, indicato nei colloqui del gruppo come colui che aveva sparato mancando il bersaglio, con la vittima salva per caso dietro alcune auto.

È ACCUSATO DI UN RAID TRA I VICOLI DELLA PIGNASECCA NEI PROSSIMI GIORNI LA PROBABILE RICHIESTA DI RINVIO A GIUDIZIO

LA VENDETTA

Prima degli arresti non era mancata però la vendetta dell'obiettivo riuscito a scampare all'agguato. Il 16 febbraio scorso, in vico Montesanto, Mario Forte sarebbe entrato in azione ferendo il giovane del Pallonetto con due coltellate alle gambe, portandolo a qualche giorno di ricovero senza pericolo di vita. Nel blitz di maggio era stato anche sequestrato un chilo di marijuana a uno dei destinatari delle misure cautelai. Sui social Rita De Crescenzo si era subito dichiarato «una mamma cambiata e disperata», parlando di una leggi quotidiani e riviste su https://edicola.corriere.it



LE INDAGINI Torna a casa il figlio dell'influencer Rita De Crescenzo: motivi di salute

In Tribunale

Abusi domestici, arriva la condanna

Violenza sessuale tra le mura domestiche, l'orco di Giugliano condannato a sei anni e sei mesi di carcere. È questa la decisione della seconda sezione della Corte di assise di Napoli, che ieri mattina ha riconosciuto la colpevolezza di G.D.B., accusato di aver abusato nel 2023 della nipotina. L'aggressione, stando a quanto emerso dell'inchiesta coordinata dalla Procura di Napoli Nord, si era consumata durante una cena in famiglia. L'aguzzino, approfittando di un momento di distrazione dei genitori della bimba, l'avrebbe attirata in uno sgabuzzino e lì si sarebbe consumato l'orrore. Pena inferiore di tre anni rispetto alla richiesta del pm.

ge che «ha fatto il suo corso». Sullo sfondo restano le parole pronunciate poche ore dopo il blitz della polizia da Rita De Crescenzo, che in un video sui social si raccontava come una «mamma cambiata e disperata», che non riusciva «più a dormire», evidenziando la propria dissociazione dalle scelte del figlio e l'idea che la legge avesse fatto il suo corso. C'era poi l'affondo durissimo del deputato Francesco Emilio Borrelli contro «chi predica sui social alimentando la cultura criminale tra i vicoli». Adesso, dopo l'intervento chirurgico e il ricovero al Monaldi, il giovane del Pallonetto di Santa Lucia lascia il carcere per i domiciliari, mentre la faida tra paranze continua a infuocare il territorio. L'inchiesta prosegue il suo corso tra riscontri e nodi processuali ancora da chiarire. Ma il processo di primo grado è ormai dietro l'angolo e le condanne che si profilano sono tutt'altro che soft. Ora, dopo una delicata operazione e quasi due settimane di ricovero al Monaldi, il presunto pistolero dei vicoli lascia il carcere in attesa che il processo a carico della sua gang entri nella fase clou.

l.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO UNA SVOLTA L'INDAGINE SULLE RONDE IN SELLA AGLI SCOOTER DECISIVE LE IMMAGINI DELLA SORVEGLIANZA